Pik Korzhenevskaya 7105 m -Tajikistan-

Spedizione autonoma Luca Sinigaglia

QUANDO PARTIRE

In Tajikistan il clima è continentale, arido alle quote più basse, con inverni freddi ed estati calde. Le temperature in estate possono facilmente arrivare a 40° nella parte Ovest del paese e nella capitale Dushanbe.
Essendo un Paese montuoso, presenta variazioni di temperatura e piovosità a seconda dell'altitudine e dell'esposizione. Ad alte quote vi sono ampi ghiacciai e nevai; la parte più orientale e quella sud-occidentale sono le più aride, e sono praticamente desertiche. Le zone montuose (monti Alaj-Turkestan a nord, Pamir ad est) in inverno ricevono abbondanti precipitazioni nevose, che alimentano i fiumi (l'Amu Darya a sud e il Syr Darya a nord).
Gli scontri di masse d'aria possono provocare tempeste di vento, soprattutto nel periodo novembre-aprile. Le escursioni nel Pamir sono possibili da giugno a settembre, e sono i periodi più indicati per affrontare le sue montagne innevate di 7000 metri

TRASPORTI

Il modo più veloce per raggiungere la capitale Dushnabe, in Tajikistan, dall'Italia è via Istanbul con la Turkish Airlines o in alternativa con Emirates via Dubai (al momento causa Covid è necessario avere il vaccino con le tre dosi).

VISTI/PERMESSI

Per entrare nel territorio è necessario ottenere un visto che è possibile effettuare in aeroporto al proprio arrivo.
Con una permanenza di 30 giorni è gratuito, nel caso si debba sostare più giorni conviene procedere con la richiesta on-line sul sito https://it.ivisa.com/tajikistan valido fino ad un massimo di 45 giorni per un singolo ingresso.

MONETA

La moneta ufficiale è il Somoni Tagiko (TJS) – ad agosto 2022 il suo valore era di 1 EUR = 10,0817 TJS

ITINERARIO **23 luglio – 7 agosto 2022**

Day 1 **Arrivo a Dushanbe, alloggio in hotel.**

Day 2 **Bus privato Dushanbe– Ski Resort Safed-Dara, alloggio in resort**

Day 3 **Bus privato Ski Resort Safed-Dara-Dushanbe Airport. Volo in elicottero fino al campo base Mosvkina (4630), inizio acclimatazione.**

Day 4. **Salita campo al 1**

Day 5. **Discesa al campo Base**

Day 6-9 **Giornata riposo /trekking, attesa per maltempo**

Day 10. **Salita campo 1 Avanzato**

Day 11. **Salita campo 2**

Day 12. **Salita campo 3**

Day 13. **Salita campo 4**

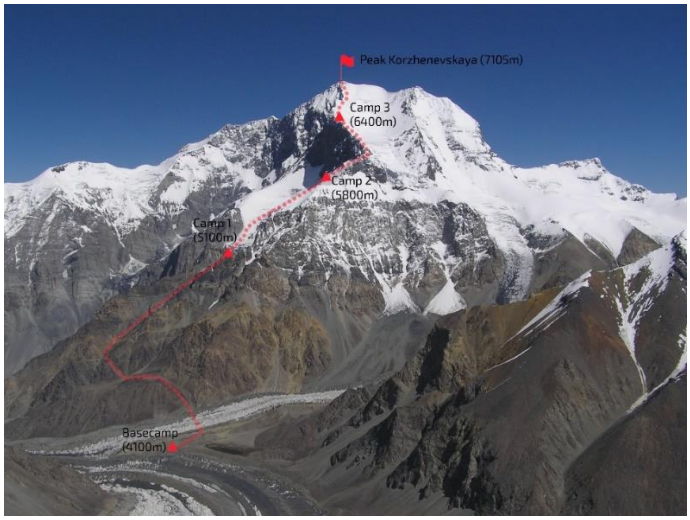
Day 14. **Vetta e rientro al campo 3 avanzato**

Day 15. **Rientro al campo Base e attesa elicottero**

Day 16. **Giornata riposo**

Day 17. **Volo in elicottero fino a Jirgital, Bus privato e rientro a Dushanbe**

Via di Salita



Descrizione

Il Korzhenevskaya è una montagna di 7105 metri della catena del Pamir.
La via **classica** parte dal campo base Moskvina, a 4360 metri, e sale per la parete sud. Per scalarlo solitamente si posizionano 3 o 4 campi alti. Molti utilizzano questa montagna per acclimatarsi per il Pik Somoni (ex Communism) con cui condivide il campo Base. Non è una montagna da sottovalutare in quanto ci sono diversi passaggi tecnici non sempre protetti da corde, dove si può trovare ghiaccio duro o roccia instabile.

L'accesso alla montagna, e al suo campo base, avviene tramite elicottero da Dushanbe, o dalla più vicina Jirgital, raggiungibile tramite un viaggio in bus di circa 7/8 ore a seconda delle condizioni della strada. Purtroppo i voli in elicottero sono pochi e programmati molti mesi prima e questo rende alta la probabilità di non riuscire a scalare entrambe le vette a meno che non si disponga di molto tempo.
Per la logistica e i trasporti ci si può appoggiare a diverse agenzie, ma tutte fanno poi riferimento all' unica agenzia tagica che opera nell'area e organizza il viaggio da e per il campo base dove dispone di un rifugio da poco costruito in prossimità a quello vecchio.
Le soluzioni proposte variano da quello economico, che comprende il solo permesso alla scalata e il passaggio in elicottero da e per il campo base, all'intermedio dove si ha a disposizione delle tende già montate al campo base e i pasti, al pacchetto full dove si ha a disposizione un letto all'interno del rifugio con doccia calda, i pasti e le tende montate ai campi alti.
Solitamente l'agenzia mette a disposizione un bus che preleva tutti gli alpinisti nei vari hotel per il trasferimento a Ski Resort gestito da loro. Lo Ski Resort è posizionato fuori città ed è utilizzato come base logistica e come base per il disbrigo delle formalità burocratiche (documenti per i permessi, peso bagaglio, etc..). In base al numero degli alpinisti e al peso dei bagagli vengono formati due gruppi, uno parte di notte per raggiungere in 7/8 circa con un bus il paese Jirgital, l'altro parte la mattina presto direttamente dall'eliporto a Dushanbe per prendere l'elicottero diretto al campo base.
La salita lungo la via normale prevede 3 o 4 campi avanzati sul lato sud per poi proseguire lungo la cresta ovest. Le difficoltà tecniche maggiori si incontrano su quasi tutta la via, alternando tratti di misto fino a scalate su ghiaccio e qualche passaggio su roccia anche di

quarto grado. La maggior parte della via è attrezzata con corde fisse. L'area è caratterizzata spesso da vento forte in quota che rende la salita e i tentativi alla vetta limitati.

Relazione salita

Nell'estate del 2022 la schedulazione dei voli dalla capitale al campo base era così composta:

- 15,24 luglio
- 5,14,26 agosto
- 4,15 settembre

Per il pernottamento, a Dushanbe, ho utilizzato il Vatan hotel, non distante dal centro e dal market dove ho fatto scorta di cibo necessaria alla spedizione (per le bombolette di gas necessarie a procurarsi acqua e cucinare l'unica opzione è acquistarle al campo base).

Al campo base Moskvina, posto a 4360 m, sono atterrato il 25 luglio dopo un'ora e mezza circa di volo diretto dalla capitale, un giorno dopo quello previsto in quanto il volo programmato per il 24 era stato cancellato.

Campo Base Moskvina

I primi giorni avevo in mente di impiegarli per acclimatarmi. Infatti si passa da 700 metri altitudine circa a più di 4000 metri
Avendo già scalato diversi 4000 sulle nostre Alpi prima della partenza, e con il tempo instabile alle porte, il primo giorno salgo in cima ad una vetta vicina al campo base per fare quota e decido che per il mio corpo può bastare. Il giorno dopo l'idea è di partire per il primo campo a 5100 metri con tutto il necessario per eventualmente tentare poi la cima.
Il tracciato parte dalla radura spianata del Movskina, passa poi per un centinaio di metri attraverso l'omonimo ghiacciaio, per arrivare ad un sentiero sterrato ben tracciato che sale il costone roccioso. Il percorso sale fino a 4500m e dopo aver spianato per circa 500 metri passa attraverso un tratto di fiume agevole da oltrepassare.
Da lì a poco la via passa prima per roccia solida fino ad arrivare ad un evidente diedro con passaggi di terzo un po' delicati per via anche della roccia un po' instabile e del peso dello zaino.
Arrivato in cima al costone, a quota 4800 metri, si traversa in piano e si passa attraverso delle corde fisse due salti di roccia abbastanza esposti, da qui si traversa ancora e si scende leggermente di quota per attraversare un fiume ben più impegnativo del primo.
Il consiglio è di arrivare qui prima delle 10 del mattino, perché nelle ore più calde c'è il rischio che lo scioglimento della neve possa ingrossarlo e rendere più difficoltoso l'attraversamento. Guadagnando quota la traccia diventa più difficile da visualizzare, ma

qualche ometto qua e là ne indica la direzione. L'ascesa è ripida e continua senza sosta, si deve fare attenzione alle scariche di sassi dalla parete sovrastante e gli ultimi 100 m sono quelli più infidi per via del pietrisco ghiaioso e della ripidità. Sbagliare traccia qui è facile, come è successo a me.
Superato quest'ultimo tratto c'è una buona base per piazzare diverse tende, sono a quota 5100, circa 7/8 ore di cammino dal base. La sera del 26 agosto, verso le 19 circa, ha collassato una ghiacciaio più in alto e un fiume di detriti prima, e acqua/ghiaccio poi, si è riversato sulla via che porta a campo 2.
Questo fatto ha reso impossibile ogni mio tentativo di salita, pertanto ho deciso di rientrare il giorno dopo al campo base.

Fiume di detriti tra Campo1 e Campo1 AD

Come da previsione il meteo nei giorni seguenti è peggiorato così ho passato quattro giorni al base in attesa di tornare in alto, facendo brevi trekking nell'area per non perdere tonicità. Dopo un paio di giorni di neve copiosa, si è aperta una piccola finestra di bel tempo, anche se il vento in quota rimane sempre moderato e il primo agosto pianifico di ripartire.
Stessa via ma più veloce, arrivo al campo 1, sosto una mezz'ora e continuo risalendo verso la cascata di ghiaccio e roccia che nei giorni prima era invasa da acqua e pietrisco, con l'aiuto dei ramponi e piccozza attraverso passaggi di misto e su roccia ben salda arrivo all'ultimo tratto in leggera pendenza che mi porta al campo 1 avanzato a 5300 m.
Il campo 1 avanzato è posto al riparo da cadute massi e nelle ore centrali è possibile trovare acqua fusa, utilizzabile dopo averla filtrata.
Il tempo nel pomeriggio peggiora ma la mattina seguente il cielo migliora ed è sgombro di nuvole. All'alba, dopo aver smontato la tenda, sono già in cammino e, attraversando un piccolo rivolo di acqua, mi avvio verso l'evidente parete di neve. Questo tratto è molto ripido e crepacciato ed è consigliabile affrontarlo nelle prime ore del mattino.

Sulla ripida parete tra Campo1 AD e Campo2

E’ una salita senza sosta e porta ad una quota di 5600 m, poi si procede su un lungo traverso fino ad arrivare ad una spianata di neve sotto la parete sud/ovest dove ho piantato la mia tenda in prossimità di un enorme crepaccio.
Il vecchio campo a 5800 metri non esiste più poiché il ghiacciaio si è ritirato a diverse centinaia di metri dalla parte rocciosa su cui si posizionava il campo 2, quindi non restano altre soluzioni per posizionare la tenda.
La giornata è rimasta soleggiata fino al primo pomeriggio. La partenza di mattina presto, essendo solo, è stata una buona scelta in quanto ho trovato i ponti di neve formati, è fortemente sconsigliato affrontare questa sezione nelle ore più calde da soli e non in cordata. Ho visto questo tratto di ghiaccio trasformarsi visibilmente durante la mia spedizione sulla montagna, con enormi crepacci che si aprivano e costringevano a cambiare ripetutamente percorso.
La stessa notte ha iniziato a nevicare e si è alzato il vento, è stato necessario assicurare bene la tenda, e ripararsi dietro a cumuli di neve compatta costruiti ad hoc con la pala che mi ero portato.
Il giorno dopo, sempre di buon mattino, ho continuato per un centinaio di metri appena sopra l’evidente crepaccio fino alla parete nevosa che per molti tratti è attrezzata con corde e fittoni.
Ho guadagnato quota aiutandomi con la picca e con lo jumar. Qui il rischio maggiore, con il vento, sono le valanghe che possono investire senza aver possibilità di fuga. E’ stato necessario superare due crepacci molto aperti, e delicati da passare, aiutandomi anche con la piccozza, che hanno reso più difficile quello che è considerato il passaggio chiave della via.
(In questa parte di tracciato ho aiutato un alpinista Iraniana in difficoltà che mi ha valso poi un riconoscimento speciale da parte dello Chief al Base)

Passaggio chiave tra Campo 2 e Campo 3 (6000 m circa)

L’ultimo tratto si è concluso con un una salita di 100 metri a 50 gradi che porta ad auna forcella innevata alla base della cresta sommitale sud. Sono a 6100m, pochissimi posti dove sistemare la tenda (un paio al massimo), ed è una zona molto pericolosa, la cengia non ha nessuna protezione e infidi strapiombi sono a ridosso della zona. Il vento ha preso forza e continuare era troppo rischioso, ora inizia un tratto di misto su roccia che al momento era ghiacciato, per cui ho posizionato qui la mia tenda. Arriveranno anche altri 4 alpinisti più tardi, così per emergenza e fare spazio a tutti ci siamo divisi in due tende.
Il tragitto che porta al campo 4 a 6400m è molto ripido e in alcuni tratti è attrezzato con vecchie corde, non sempre in condizioni ottime, quindi meglio salire arrampicando su roccia non sempre solida con passaggi al massimo di terzo grado.
Al di sopra delle rocce si passa per una cresta esposta prima di raggiungere il pianoro del nevaio a 6300m, dove lo spazio per piantare la tenda è molto ampio. Da qui si parte per l’assalto alla vetta.
Il mio programma per il day after prevede la partenza di notte poiché le previsioni danno vento e neve nel pomeriggio, quindi sfido il freddo della notte ma evito di trovarmi al rientro, a pomeriggio inoltrato, con la possibilità di nuvole basse, rischioso per la visibilità.
Alle 2:30 sono già pronto, la notte è limpida e fa un freddo becco, almeno meno 20 gradi se non meno credo. Il percorso, studiato il giorno prima, è evidente e abbastanza diretto, segue dapprima una sorta di “gobbe di cammello” nevose e poi lungo la linea di cresta fino ad un torrione roccioso. La cresta è in alcuni punti molto esposta con brevi pendii a 65 gradi circa.
Il percorso diventa più ripido alla base della piramide sommitale, qui ho trovato alcune vecchie linee di corda e mi è sembrato al momento più semplice aggirare la torre rocciosa, come ho fatto inizialmente ma rivelatosi poi una scelta sbagliata in quanto son dovuto ritornare indietro perdendo un’ora circa, attaccando poi la torre di roccia.
Terminata l’arrampicata su roccia, mi sono trovato davanti un tratto nevoso, dove ho dovuto batter traccia per via della neve depositata dal vento, che intanto è rinforzato a circa 40 km orari. Ultimo passaggio prima della vetta prevede una parete di misto, e io mi sono mantenuto sulla destra attraverso un canalino e sono arrivato sull’ampia cima piatta dopo più di 8 ore, alle 11 circa.

In vetta 7105m

La vista è fenomenale, da qui si domina tutto il Pamir fino a sconfinare nel vicino Kirghizistan. Fa freddo e per via del vento si sente ancora di più, mi fermo giusto il tempo di scattare delle foto, e ricomincio la discesa per la stessa via di salita.
Come da previsione, anche le nuvole fanno comparsa e inizia da lì a poco a nevicare. Cerco di aumentare il passo in discesa e mi aiuto in alcuni passaggi con le corde calandomi dove possibile con il secchiello o con un nodo machard. Le nuvole aumentano e rendono la discesa più complessa, ma comunque rimanendo sulla cresta, e seguendo alcune corde fisse, non trovo grosse difficoltà nell’individuare la via di rientro al campo 4.

Campo 4 che raggiungo alle 16 circa.
Il tempo di prepararmi un thè caldo e posso finalmente riposarmi dentro il mio sacco a pelo, felice con la cima in tasca!
Il giorno dopo c'è il sole e il vento è calato, smonto la tenda e alle 7 di mattina inizio la discesa, destinazione campo base che raggiungerò nel pomeriggio tardi. Al base ho intenzione di fermarmi per riposarmi e valutare il da farsi per il Pik Communism.
Le notizie meteo sono pessime, sul Pik Communism nei giorni seguenti il vento sarà sempre oltre i 50 km orari con picchi di 70 e 80.
Io il 14 agosto ho già programmato l'elicottero, e il 16 agosto il rientro in Italia e non ho margine per provare la spinta al vertice, solo pochi alpinisti russi con un paio di guide e tre iraniani, rischieranno e sono su a tentare la cima.
Purtroppo il bilancio a fine stagione dirà che il gruppo degli iraniani ha avuto un solo successo ma sono stati evacuati con l'elicottero ormai sfiniti. Un team composto da un tedesco e la sua guida son dovuti scendere senza conquistare la vetta e sono stati aiutati da altre guide nella discesa, uno è stato ricoverato in seguito per congelamento alle dita.
Del gruppetto russo, solo due guide sono arrivate in cima, ma una di loro ha riportato grossi congelamenti ai piedi e alle mani. Nessun'altro ha tentato più la via

Luca Sinigaglia